

EPIGRAFIA GRECA D'Occidente

MARIA LETIZIA LAZZARINI*

Mi fa piacere riprendere in questa sede un tema, quello dell'epigrafia greca d'Occidente, che nel Convegno di Parigi dell'ormai lontano 1952 aveva costituito oggetto della relazione della mia Maestra, Margherita Guarducci, la quale a questo settore degli studi epigrafici aveva dato personalmente un vivace impulso soprattutto a partire dagli anni cinquanta, una volta terminato il poderoso impegno delle *Inscriptiones Creticae*. Certo allora l'informazione su tale settore dell'epigrafia si basava essenzialmente sulla conoscenza diretta dei singoli. Infatti l'Italia e l'Occidente, specie negli aspetti della documentazione arcaica, non erano fra i precipui interessi scientifici di Louis Robert, acuto ed alacre estensore del *Bulletin épigraphique* e il *Supplementum Epigraphicum Graecum* solo ad intervalli di tempo piuttosto distanziati volgeva la sua attenzione alle iscrizioni greche d'Occidente e ne registrava solo le principali.

Ora la situazione è totalmente cambiata e l'informazione capillare sui nuovi testi e sugli studi più recenti relativi ai testi già noti si può ottenere facilmente sia attraverso il *Supplementum Epigraphicum Graecum*, che, da quando ha ripreso la pubblicazione sotto nuova veste, dedica ogni anno la stessa accurata analisi a tutte le regioni del mondo greco, sia attraverso le pagine del *Bulletin épigraphique*, che ha affidato la rassegna sull'Occidente a Laurent Dubois, studioso da tempo personalmente impegnato su questo fronte di studi e particolarmente attento al patrimonio epigrafico di epoca arcaica. Ritengo pertanto superfluo passare in rassegna, regione per regione, le principali acquisizioni epigrafiche degli ultimi anni — cosa che metterebbe senz'altro a dura prova l'entusiasmo

del relatore e la pazienza del pubblico —, anche perché nessun documento particolarmente eclatante è venuto di recente alla luce. Mi sembra invece più utile procedere per settori e per problemi e mi scuso preliminarmente con i colleghi delle altre nazioni se la mia relazione sarà incentrata principalmente su materiale epigrafico rinvenuto in Italia, sia per la maggiore omogeneità e ricchezza di questo materiale, sia per la maggiore conoscenza personale che ne ho e che mi consentirà di segnalare anche qualche, sia pur modesto, inedito, che possa contribuire al progresso della ricerca. Mi sento inoltre confortata in tale scelta dal fatto che per le iscrizioni greche di Francia, Catalogna e Ungheria sono state previste in questo congresso specifiche relazioni.

Comincerò la mia trattazione con i problemi relativi all'epigrafia arcaica. Nella relazione da me tenuta al precedente Congresso avevo esaminato soprattutto le iscrizioni greche più antiche nel rapporto con la diffusione della scrittura greca in Occidente¹ e non mi sembra che siano sopraggiunti nuovi elementi che inducano a modificare il discorso già fatto in quella sede. Fra le recenti pubblicazioni sulle iscrizioni arcaiche occidentali nulla aggiungono al già noto il V volume delle *Iscrizioni greche arcaiche di Sicilia e Magna Grecia* di R. Arena, comprendente testi di Taranto, Locri, Velia e Siracusa (1998), né quello di A. Johnston e M. Pandolfini dedicato alle iscrizioni di Gravisca². Sull'edito è basato anche il secondo volume che L. Dubois dedica alle iscrizioni greche dialettali della

1. LAZZARINI, M.L., "Iscrizioni greche e mondo arcaico. Vecchi e nuovi problemi", *Atti XI Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina* (Roma 18-24 settembre 1997), Roma 1999, I, 111-124.

2. JOHNSTON, A.; PANDOLFINI, M., *Gravisca. 15. Le iscrizioni*, Bari 2000.

* Università degli Studi di Roma "La Sapienza".



Fig. 1

Magna Grecia³, volume che contiene comunque utili notazioni dal punto di vista linguistico. Molti nuovi testi siciliani, soprattutto di carattere vascolare, sono stati invece pubblicati da G. Manganaro in recenti articoli e in una piccola monografia dal titolo *Sikelikà*⁴. Tali testi ripropongono, su base documentaria più ampia, i problemi delle commistioni alfabetiche e linguistiche riscontrabili nell'isola e quello della formazione delle scritture indigene. Il quadro generale che emerge da tale trattazione non è dei più chiari e sarebbe estremamente utile un riesame globale di tutto questo materiale (di cui spesso, purtroppo, si ignora l'esatta provenienza) ed una sua classificazione sistematica, che assegnasse con certezza i singoli testi al patrimonio epigrafico greco o a quello indigeno. Si tratta comunque di culture strettamente interagenti fra di loro. Un chiaro esempio può essere fornito da un singolare monumento rinvenuto nel cuore dell'isola, a Castiglione di Ragusa. Esso è costituito da una scultura funeraria databile intorno alla metà del VI secolo a. C., raffigurante un guerriero armato presso il suo cavallo. Il personaggio è rappresentato con una strana scomposizione nelle forme e nei piani assolutamente contraria ai più elementari principi dell'arte greca, ma al monumento è apposta un'iscrizione bustrofedica in lettere greche in forma di esametro e con onomastica prettamente greca: Σκῦλος ο Σκῦλλος è infatti l'autore del monumento, Πυρῖνοξ ο Πυρῖνος ne è il destinatario (Figg. 1-2). A questo interessante reperto è stata dedicata dalla collega Fede-

rica Cordano una giornata di studio presso l'Università di Milano, i cui atti sono da poco usciti in un volume della serie *Hesperia*⁵.

Al problema dell'interazione tra Greci ed Elimi in particolare sono state dedicate interessanti pagine negli *Atti delle Giornate internazionali di Studio sull'area elima*⁶, promosse nell'ultimo decennio dal compianto Giuseppe Nenci, mentre tutte le



Fig. 2

3. DUBOIS, L., *Inscriptioes grecques dialectales de Grande Grèce, II. Colonies achéennes*, Genève 2002.

4. MANGANARO, G., *Sikelikà. Studi di antichità e di epigrafia della Sicilia antica* (Biblioteca di Quaderni Urbinati di Cultura Classica 8), Pisa, Roma 1999.

5. CORDANO, F.; DI SALVATORE, M., *Il guerriero di Castiglione di Ragusa. Atti del seminario Milano, 15 maggio 2000* (*Hesperia* 16), Roma 2002.

6. Ultimo volume di atti pubblicato è quello relativo all'incontro del 2000 (Pisa 2003).

altre etnie presenti in Sicilia sono state oggetto di attenzione, insieme ad altri fondamentali problemi dell'epigrafia siciliana, nei due volumi dal titolo *Sicilia epigrafica*, editi nel 1999, che raccolgono gli atti di un incontro di studio tenutosi nel 1997 per iniziativa dello stesso Nenci e che costituiscono ormai, come vedremo, un punto di riferimento per lo studio delle classi di iscrizioni più diffuse in Sicilia.

Passando ad altro ambito geografico, vorrei ricordare il piccolo corpus delle *Inscriptiones Graecae antiquissimae Iberiae (IGAI)*, curato da Helena Rodríguez Somolinos⁷, corpus che è compreso nella sua quasi totalità nella raccolta, di poco precedente, di Maria Paz de Hoz, relativa alle iscrizioni greche della penisola Iberica⁸ ed anche nel recente corpus delle iscrizioni greche della Catalogna, presentato in questa sede. Sfogliando questi repertori, la mia attenzione è stata attratta da un testo di cui si sono perse le tracce e che si disse rinvenuto nel sito di Rosas, presso Ampurias, testo che è stato incluso anche da Alan Johnston nel supplemento a *The Local Scripts of Archaic Greece* di Lilian Jeffery⁹. Tale iscrizione, disposta bustrofedicamente e pertanto databile al più tardi agli inizi del V secolo a. C. e contenente una lettera privata, mi è parsa, ancor prima di entrare nel merito del suo contenuto, molto sospetta e per il tipo di supporto (una tavoletta di terracotta, mentre i documenti di questo genere sono su *ostraka* o lamine di piombo), e per le numerose incongruenze nell'alfabeto (la più eclatante è l'utilizzazione come *tau* del segno ↑, ricorrente nelle più antiche iscrizioni iberiche ad esprimere il suono vocalico *u*) e per l'impaginato, che talora lascia spazi vuoti tra le parole, e per la mancanza di *iota* ascritto, e, ancora, per l'onomastica (Figg. 3-4). La mia impressione, a conferma dei dubbi già espressi su questo testo, è pertanto che si tratti senz'altro di un falso.

Ritornando alla Sicilia e passando al settore delle iscrizioni di carattere pubblico, un altro aspetto importante al quale iscrizioni greche, anche di recente pubblicazione, hanno offerto il loro sostanziale contributo, è quello dell'organiz-



Fig. 3



Fig. 4

zazione civica. Il quadro si è progressivamente svelato per alcune città, permettendo, in qualche caso, di cogliere anche l'evoluzione dall'assetto classico a quello ellenistico, evoluzione cui certamente non sono state estranee le riforme timoleontee. L'assetto costituzionale siciliano e magno-greco era stato ovviamente più volte sottoposto ad indagine. Un proficuo studio d'insieme, anche se non scevro da lacune, era stato, ad esempio, quello dello Sherk, che aveva indagato la tipologia degli eponimi¹⁰; e, ancora, a Franco Chinatti si deve una recente monografia sulla dibattuta natura delle assemblee greche d'occidente¹¹.

7. Inserito nel volume MANGAS, J.; PLACIDO, D. (edd.), *Testimonia Hispaniae Antiquae*, II A, Madrid 1998, 333-362.

8. DE HOZ, M.P., "Epigrafía griega en Hispania", *Epigraphica* 59, 1997, 29-96 con *Errata corrige* in *Epigraphica* 60, 1998, 295-296.

9. DUNST, G., "Ein griechisches Tontäfelschen von der Küste bei Ampurias", *MDAI(M)*, 10, 1969, 146-154, tav. 17; JEFFERY, L.H., *The Local Scripts of Archaic Greece*², Oxford 1990, 464-465 A; DE HOZ, o.c., 55-56, 2.56; IGAI, 344, n. 4.

10. SHERK, R.K., "The Eponymous Officials of Greek Cities", *ZPE* 96, 1993, 267-276.

11. GHINATTI, F., *Assemblée greche d'Occidente*, Torino 1996.

Il ritrovamento a Camarina di 143 tabelle plumbee della metà del V secolo a. C., contenenti nomi di singoli personaggi seguiti da ordinali indicanti la fratria di appartenenza, sollecitamente ed esemplarmente pubblicate da Federica Cordano¹², ha offerto la possibilità di un riesame del problema dell'organizzazione civica delle città siciliane, rendendo decisamente superata la trattazione relativa all'Italia meridionale dell'opera di N. F. Jones, *Public Organization in Ancient Greece*, edita nel 1987. Il quadro si è successivamente ampliato attraverso l'edizione, in più riprese, di lamine plumbee di età più recente (IV/III secolo a. C.), contenenti contratti di vendita i cui attori venivano designati, oltre che con il nome, anche con ordinali relativi a fratria e tribù o a tribù e demo¹³. Nel frattempo altri sistemi erano testimoniati, per altre aree siciliane centro-orientali, da sfere probabilmente utilizzate per il sorteggio¹⁴ e da ghiande missili, che registravano la tribù e la fratria, e talora il *lochos*, di appartenenza del loro detentore¹⁵.

Per cercar di chiarire la natura delle suddivisioni civiche nei casi in cui queste sono rappresentate da sigle, la Cordano, in uno studio recente, ha messo insieme tutte le occorrenze in cui il terzo elemento onomastico che segue l'usuale nome e patronimico è espresso per esteso o in maniera sicuramente individuabile¹⁶. Molte sono dunque le premesse che suggeriscono un riesame complessivo delle attestazioni epigrafiche relative alle suddivisioni della cittadinanza nell'Occidente greco.

12. CORDANO, F., *Le tessere plumbee del tempio di Atena a Camarina*, Roma 1992.

13. CORDANO, F., "Camarina, VII. Alcuni documenti iscritti importanti per la storia della città", *BA* 26, 1984, 31-56; MANGANARO, G., "Case e terra a Camarina e Morgantina nel III/II sec. a. C.", *PP* 44, 1989, 189-216; MANGANARO, G., "Nuove tavolette di piombo iscritte siceliote", *PP* 52, 1997, 306-318; CORDANO, F., "Su due tavolette di Camarina con contratti di affitto", *PP* 52, 1997, 355-363.

14. Fra le sfere vanno segnalate innanzitutto quelle di Naxos, in cui i cittadini risultano distinti in *gene*: CORDANO, F., "Gruppi gentilizi presso i Nassii di Sicilia", *BA* 48, 1988, 18-22; CORDANO, F., "Strumenti di sorteggio e schedatura dei cittadini nella Sicilia greca", CORDANO F.; GROTTANELLI, C. (edd.), *Sorteggio pubblico e Cleromanzia dall'Antichità all'Età Moderna*, Atti della Tavola Rotonda Milano 26-27 gennaio 2000, Milano 2001, 83-93. Per simili sfere attribuibili a Reggio (contenenti però solo nome e patronimico del cittadino) *cf.* LAZZARINI, M.L., "Instrumentum publicum. Problemi di organizzazione civica in Magna Grecia", STORCHI MARINO, A. (ed.), *L'incidenza dell'Antico. Studi in memoria di Ettore Lepore*, I, Napoli 1995, 415-425.

15. Per una sintesi della documentazione relativa alle ghiande missili e la precedente bibliografia vedi CORDANO, "Strumenti...", *o.c.*, 89-90.

16. CORDANO, F., "Considerazioni sull'uso greco del terzo nome in Sicilia", *Atti Seconde giornate internazionali di studi sull'area elima*, *Gibellina* 22-26 ottobre 1994, Pisa-Gibellina 1997, 401-413.

Tale suggerimento è stato raccolto da un mio allievo, L. Del Monaco, che nella sua tesi di dottorato, attualmente in corso di pubblicazione, ha operato un'approfondita revisione dei testi relativi ai gruppi civici di Camarina, Tauromenio e Locri Epizefiri, revisione che ha portato come risultato immediato, un palese miglioramento nella lettura di alcuni testi¹⁷ e ha consentito un esame diacronico e comparato delle situazioni note, con palesi progressi nell'impostazione del problema, se non nella sua definitiva soluzione.

Qualche novità riguardante le istituzioni e l'organizzazione civica si riscontra anche sul fronte delle colonie achee della Magna Grecia. Nell'area del santuario di Hera Lacinia, presso Crotona, ove vari indizi fanno supporre anche l'esistenza di un archivio cittadino, fra i materiali di scarico rinvenuti in un quartiere di abitazione di età romana, probabilmente instauratosi agli inizi del II secolo a. C. sugli accampamenti dell'esercito annibalico, è stata trovata una laminetta bronzea, di cui è conservata la sola parte sinistra. Nonostante le lacune del testo, si può riconoscere in essa la registrazione di un'operazione finanziaria da parte della città, effettuata nel corso di un determinato anno (la parola *ἐνιαυτόν* si legge all'ultima riga) individuabile tramite l'indicazione, in apertura, del magistrato eponimo: *ἐπὶ δαμιοργ[οῦ]* (Fig. 5). Tale magistrato è dunque il *δαμιοργός*¹⁸ e il documento consente pertanto di risolvere definitivamente il problema dell'eponimo crotoniate, che aveva dato luogo a lunghe dispute fra gli studiosi. Alcuni di essi, infatti, sulla base di tre tabelle di donazione rinvenute in località gravitanti, in antico, sul territorio della città achea e menzionanti il damiurgo¹⁹, avevano già ipotizzato che esso fosse il magistrato eponimo dell'antica Kroton²⁰. Altri, invece, ritenevano che il damiurgo menzionato nelle tre tabelle

17. DEL MONACO, L., "Le tavole di Locri sono 37. Un nuovo attacco tra le tabb. 35, 36, 37", *RFIC* 125, 1997, 129-149; DEL MONACO, L., "Tab. 35 (+36+37) dell'Olympieion di Locri Epizefiri", *AJN* 45, 1998, 297-305; DEL MONACO, L., "Breve nota su una laminetta plumbea da Camarina (Cordano n. 112)", *Epigraphica* 64, 2002, 209-212.

18. Per la illustrazione di questo testo e la discussione dei problemi ad esso connessi vedi ora LAZZARINI, M.L., "L'eponimia a Crotona. A proposito di una nuova laminetta bronzea iscritta", *Epigraphica. Atti delle Giornate di Studio di Roma e di Atene in memoria di Margherita Guarducci (1902-1999) (Opuscula Epigraphica 10)*, Roma 2003, 81-90.

19. Per la bibliografia relativa ai tre testi in questione vedi LAZZARINI, *o.c.*, 87 note 15, 16, 21. A questa si aggiunga DUBOIS, *o.c.*, nn. 93, 94, 100.

20. Così, ad esempio, SARTORI, F., *Problemi di storia costituzionale italiota*, Roma 1953, 122-123 e, pur con qualche dubbio, SHERK, *o.c.*, 273.



Fig. 5

fosse in realtà un “falso eponimo”, cioè un magistrato preposto alla tutela della proprietà privata e utilizzato per datare i soli atti che rientravano nella sua sfera di competenza²¹ e attribuivano la vera eponimia al *prytanis*, sulla base di un non particolarmente perspicuo passo di Ateneo²². L'eponimia di un damiurgo in una città achea è, al contrario, perfettamente consona alla diffusione e al ruolo che questa magistratura riveste, sia nell'Acacia stessa, che nel Peloponneso nord-orientale.

Un'altra novità, sempre relativa all'antica Kroton, riguarda invece l'organizzazione civica. È stato recentemente recuperato un piccolo frammento di tabella bronzea proveniente dalla zona del Lacinio, di consistente spessore e con lettere profondamente incise²³. L'alfabeto usato è quello acheo e il documento è databile agli inizi del V secolo a. C. Esso contiene una serie di nomi propri preceduti da sigle, ben distinguibili in quanto isolate da punti (Fig. 6):

[-]ε[-]
 [-] κο.ι[-]
 [-]οι . ΔΥ. Σθ[-]
 [-]εδαμος . [-]
 [-] ΟΛ. 'Αντι[-]

21. Così JEFFERY, L.H., “Demiourgoi in the Archaic Period”, *ArchClass* 25-26, 1973-1974, 330. Cfr. anche BENCIVENNI, A., “Καὶ ζώων καὶ θανόντων: il testamento in Magna Grecia”, *Simblos* 2, 1997, 15-17.

22. *ATH.*, 12, 522 c. Questa opinione è sostenuta da GIANGIULIO, M., *Ricerche su Crotone arcaica*, Pisa 1989, *passim*.

23. Il frammento misura 4 cm di altezza e 5 di larghezza ed è spesso 2 mm. Le lettere sono alte tra i 5 e i 7 mm.



Fig. 6

Si tratta della parte finale del testo, in quanto è conservato il margine inferiore della lamina. Alle linee 3 e 5 si possono chiaramente individuare le sigle ΔΥ e ΟΛ, che trovano ambedue riscontro in altri documenti di area achea: la prima sigla ricorre infatti in una della già citate tabelle di donazione, anch'essa del V secolo a. C., per la quale si ipotizza una provenienza cauloniata²⁴, ma anche in un documento di carattere privato, un vaso databile alla fine di VI secolo rinvenuto in una tomba presso Padula, nella parte meridionale dell'attuale Campania, in una necropoli indigena, ma recante, iscritti in alfabeto acheo, quattro nomi preceduti appunto da sigle²⁵. La sigla ΔΥ precede due diversi nomi. Data l'ubicazione del rinvenimento, l'oggetto può essere stato iscritto nella zona di Sibari o della sua colonia Posidonia. La sigla ΩΛ (di cui ΟΛ potrebbe essere il corrispondente in grafia arcaica) si legge invece in una tabella testamentaria del IV secolo a. C., rinvenuta nell'area dell'antica Terina, colonia di Crotona sul mar Tirreno²⁶. Nel rivedere globalmente tutto il complesso delle sigle attestate in area achea mi sono accorta che nella tabella testamentaria attribuita a Caulonia, oltre alla sigla ΔΥ presente nel nostro testo, ricorrono anche la sigla ΠΕ, che può esprimere, in grafia arcaica, il ΠΗ che ricorre nella tabella di Terina e la sigla ΞΑΝ, che può corrispondere allo ΞΑ, che si legge anch'esso nella tabella di Terina. Da questo intreccio all'apparenza complicato mi sembra che si possa evidenziare una comunanza di sigle tra città di orbita crotoniate e città di orbita sibarita, nonché tra città di comune

24. Vedi sopra, p. 834 e nota 19; DUBOIS, *o.c.*, n. 100.

25. ARDOVINO, A.M., “Un'olpe di bronzo con graffiti da Padula”, *Apollo* 9, 1993, 3-13; DUBOIS, *o.c.*, n. 33.

26. DUBOIS, *o.c.*, n. 98, con bibliografia precedente.

origine, ma situate a molta distanza l'una dall'altra. Ciò indurrebbe a prendere in considerazione anche la possibilità di interpretare le sigle come riferentisi, almeno originariamente, a fratrie o analoghe unità di carattere gentilizio, piuttosto che a demi. Anche in Sicilia, infatti, vi sono casi evidenti di fratrie individuate da sigle²⁷.

Rimanendo sempre nell'ambito delle iscrizioni di carattere pubblico, mi sembra importante segnalare la realizzazione, nel 2001, di una mostra presso la Scuola Normale di Pisa, in cui sono stati esposti i calchi dei tre decreti di Entella attualmente presenti in Italia (rispettivamente il VI, l'VIII e il IX della serie tradizionale²⁸), per il cui recupero è stata così determinante la coraggiosa opera diplomatica di Giuseppe Nenci. Le vicende di questi documenti non finiranno mai di stupire e potrebbero ben costituire la trama di un giallo. Basti pensare che l'VIII decreto, l'ultimo recuperato, è stato depositato da un anonimo presso la Scuola Normale di Pisa. Come pure, in un plico anonimo erano giunte, a suo tempo, al Nenci le foto dei primi cinque decreti, di cui ancor oggi si ignora la sorte. L'allestimento della mostra e la redazione del catalogo²⁹ sono stati l'occasione per rimeditare sui vari problemi relativi a questo importante gruppo di documenti. La cronologia è stata giustamente fissata ad un periodo oscillante tra 260 e 241 a. C. e si è data dei decreti una nuova numerazione, che ne rispecchiasse la probabile successione cronologica. Quelli datati tramite i due arconti eponimi sono stati considerati più antichi di quelli datati dal singolo *ἱερομνάμων*. Quest'ordine trova giustificazione in una serie di elementi formulari e linguistici e segna, in un certo senso, il progressivo ritorno, da una situazione fortemente condizionata dall'occupazione di Entella da parte dei Campani, alla tradizione greca e tale passaggio trova riscontro anche nell'onomastica: spesso infatti personaggi con nome greco hanno un patronimico osco, mentre non si verifica mai il contrario.

Stretto nesso con la sfera del pubblico hanno ovviamente anche le iscrizioni relative ad istituzioni ginnasiali e quelle riguardanti gli agoni organizzati dalle città. Per quanto concerne le iscrizioni relative ai ginnasi dell'Italia meridionale, queste sono state raccolte e commentate in una monogra-

fia pubblicata nel 1997 da G. Cordiano³⁰. Il volume ha una sua indubbia utilità come fonte documentaria, ma alcune conclusioni cui l'autore giunge, quali quella che i ginnasiarchi avrebbero costituito per un lungo periodo dell'età ellenistica la magistratura eponima della città di Reggio, non sono condivisibili³¹. Il volume inoltre non ha potuto tener conto della recente ricostruzione della monumentale iscrizione di piena età augustea del ginnasio di Agrigento, l'unico documento siciliano di questa categoria che possa essere datato con una certa precisione, né di alcuni altri testi, anch'essi siciliani, con probabili relazioni con il ginnasio e i magistrati ad esso preposti, segnalati dal Manganaro nella già citata raccolta *Sikelikà*³².

Per quanto riguarda invece l'attività teatrale e i testi relativi alle associazioni di tecnici dionisiaci attestate in Occidente per l'età ellenistica, essi hanno trovato collocazione e dettagliato commento nella monografia di B. Le Guen, dedicato allo studio complessivo di queste particolari gilde professionali³³. Per la Gallia di età imperiale, la frammentaria, ma interessante documentazione rimastaci sulle associazioni di artisti dionisiaci (in particolare quella di Nemasium) e sulle attività agonistiche "alla greca" è stata riunita ed esaminata in una recente memoria di M. L. Caldelli³⁴.

All'ambito dello spettacolo riconduce anche un'iscrizione funeraria bilingue, databile al I secolo d.C., con testo latino in prosa e testo greco in versi, rinvenuta recentemente nell'antico centro di Petelia, a nord di Crotona, nel Bruzio (Fig. 7). Essa merita di essere ricordata, in quanto costituisce la prima testimonianza epigrafica della presenza di pantomimi in questa regione. L'iscrizione è posta, appunto da un *grex* di pantomimi (il termine *grex* è usato spesso per indicare gruppi e compagnie legati al teatro) per un bambino di cinque anni che il *βάρβαρος* "Α(ι)δης sottrasse alla scena (*σκηνης ἐξείρπασε*)³⁵.

30. CORDIANO, G., *La ginnasiarchia nelle poleis dell'Occidente mediterraneo antico*, Pisa 1997.

31. Vedi a questo proposito LAZZARINI, M.L., "Sopravvivenze istituzionali e culturali greche nell'Italia romana", FOLLET, S., (ed.), *L'hellénisme d'époque romaine. Nouveaux documents, nouvelles approches. Actes du Colloque international à la mémoire de Louis Robert (Paris, 7-8 juillet 2000)*, Paris 2004, 177-178.

32. MANGANARO, *Sikelikà...*, o.c., 65-70.

33. LE GUEN, B., *Les associations de technites dionysiaques à l'époque hellénistique*, Paris 2001, I, 317-326; II, 36-38.

34. CALDELLI, M.L., "Gli agoni alla greca nelle regioni occidentali dell'impero. La Gallia Narbonensis", *MemLinc*, Serie IX, 9, 1997, 391-481.

35. Per questa epigrafe vedi ora LAZZARINI, M.L., "Pantomimi a Petelia", *ArchClass* 55, 2004, 363-370.

27. IG XIV, 2407, 10; CORDANO, "Considerazioni...", o.c., 406, n. 3.

28. SEG XXX, 1117-1123; XXXII, 914; XXXVII, 999.

29. *Da un'antica città di Sicilia. I decreti di Entella e di Nacone. Catalogo della mostra*, Pisa 2001.



Fig. 6

Passando alle iscrizioni di carattere sacro direi che è perdurata in questi ultimi anni la forte impressione suscitata dall'edizione della grande lamina plumbea da Selinunte, nota ormai comunemente come *Lex Sacra*³⁶. Molti studi hanno approfondito gli aspetti linguistici del testo e ne hanno affrontato la discussione sui principali punti, quali il rapporto tra le due parti di cui esso si compone, i luoghi in cui i rituali dovevano svolgersi, la natura dei culti in essi implicati, il ruolo dei *gene* nelle azioni descritte, la pratica della *theoxenia*, la personalità e la condizione dell'ἄπορρέκτας³⁷. Resta tuttavia nel complesso sostanzialmente valida l'esemplare lettura ed interpretazione data di questo splendido testo dagli editori Jameson, Jordan e Kotansky.

Un notevole interesse in questo settore ha riscosso anche la pubblicazione da parte di J. Frel, nel 1994, di una lamina aurea segnalata dall'editore come presente a Ginevra e come proveniente dalla Sicilia³⁸. La pubblicazione del Frel, piuttosto sommaria e imprecisa e, purtroppo, priva di foto, ha tuttavia rivelato trattarsi di un nuovo esemplare di lamina 'orfica', la prima nota per la Sicilia, se sono attendibili le notizie sulla sua origine. Gli anni a seguire hanno visto impegnati nell'interpretazione e nell'emendamento del testo, necessario in più punti, vari studiosi. E in effetti l'edizione dell'epigrafe ha ottenuto notevoli miglioramenti per merito di Ch. Riedweg³⁹, di A. Bernabé, che ha

36. Per l'editio princeps vedi JAMESON, M.H.; JORDAN, D.R.M.; KOTANSKY, R.D., *A Lex Sacra from Selinus* (GRB Monographs, 11), Durham, North Carol. 1993.

37. Tutta la bibliografia relativa a questa iscrizione è ora riunita e discussa in LUPU, E., *Greek Sacred Law. A Collection of New Documents* (NGSL), Leiden, Boston 2005, 359-387, n. 27.

38. FREL, J., "Una nuova laminella orfica", *Eirene* 30, 1994, 183-184.

39. RIEDWEG, CH., "Initiation - Tod - Unterwelt", GRAF, F.

illustrato l'iscrizione nel già citato volume *Sicilia Epigrafica*⁴⁰ e che sta curando una nuova edizione di tutte le laminette 'orfiche', e, ancora, di G. Pugliese Carratelli⁴¹, mentre utili osservazioni di carattere linguistico si devono, fra gli altri, ad Albio Cassio⁴² e a Emanuele Dettori⁴³.

E' emersa assai chiaramente da questi studi la stretta parentela del testo siciliano con quello di Hipponion, il più antico e il più completo che ci sia pervenuto. E' naturale quindi che l'attenzione di molti studiosi si sia di nuovo rivolta a quest'ultimo testo, esaminabile nei minimi particolari anche attraverso le splendide foto a forte ingrandimento contenute in un volume dedicato qualche anno fa da G. Pugliese Carratelli al complesso delle laminette stesse⁴⁴. Il progresso testuale più importante che ha ottenuto recentemente la revisione del testo ipponiate si deve ad un'acuta intuizione di Giulia Sacco, verificata da un'accurata autopsia, che ha consentito di reintrodurre al verso 10 l'esatto linguaggio formulare della 'parola d'ordine' che l'iniziato deve pronunciare di fronte ai guardiani dell'Ade, perché possa essergli consentito l'ingresso nel luogo destinato ai "beati". Tale formula, intuibile nella sostanza, ma variamente letta dagli studiosi, con soluzioni che urtavano tutte contro qualche elemento, linguistico, metrico o testuale, risulta così essere Γῆς παῖς εἰμί καὶ Οὐρανοῦ ἄστερόεντος, allineando su questo punto la lamina di Hipponion a quelle di Petelia e Farsalo, reintroducendo nel linguaggio formulare la forma ionica dell'archetipo e risolvendo brillantemente una *crux* che questo testo portava con sé fin dalla prima edizione degli anni sessanta⁴⁵. Anche un altro dei punti controversi del testo ipponiate, contenuto nel verso 9, è oggi definitivamente risolto. Ciò grazie al confronto

(ed.), *Ansichten griechischer Rituale. Für Walter Burkert*, Stuttgart, Leipzig 1998, 396-397.

40. BERNABÉ, A., "La laminetta orfica di Entella", GULLETTA, M.I. (ed.), *Sicilia epigrafica. Atti del Convegno di studi Erice, 15-18 ottobre 1998* (ASNP, Quaderni 1-2), Pisa 1999, 53-63.

41. PUGLIESE CARRATELLI, G., "Intorno alla lamina orfica di Entella", *PP* 56, 2001, 297-307; PUGLIESE CARRATELLI, G., "Progressi nella lettura della lamina orfica di Hipponion", *PP* 57, 2002, 228-232.

42. CASSIO, A.C., "Πιέναι e il medello ionico della laminetta di Hipponion", CASSIO, A.C.; POCCEITI, P., *Forme di religiosità e tradizioni sapienziali in Magna Grecia, Atti del Convegno Napoli 14-15 dicembre 1993*, *AION(ling)* 16, 1994, 184-185.

43. DETTORI, E., "Testi 'orfici' dalla Magna Grecia al Mar Nero", *PP* 51, 1996, 294-297.

44. PUGLIESE CARRATELLI, G., *Le lamine d'oro 'orfiche'*, Milano 1993.

45. SACCO, G., "Γῆς παῖς εἰμί. Sul v. 10 della laminetta di Hipponion", *ZPE* 137, 2001, 27-33; cfr. anche PUGLIESE CARRATELLI, "Progressi...", o.c.

con la lamina di Entella, nella quale il Riedweg ha felicemente intuito, da un'approssimativa lettura di Frel, la presenza dell'aggettivo ὀρφ(ο)νήεντος, che qualifica perfettamente le tenebre dell'Ade e che, con una minima correzione testuale, si può riconoscere anche nella lamina di Hipponion⁴⁶.

Altro campo di indagine epigrafica che si sta dimostrando piuttosto vitale è il settore magico, che, sia nelle sue finalità negative (le defissioni), sia nelle sue finalità positive (filatteri, amuleti, ecc.) è stato oggetto di nuovi studi ed ha prodotto l'edizione di vari nuovi testi. Nuove lamine plumbee di defissione, provenienti dalla Sicilia, dal Bruzio, da Roma, dalla Francia meridionale sono state rese note. Di particolare interesse continua a rivelarsi per questa classe di materiali la Sicilia, di cui sono stati registrati da J. Curbera in *Sicilia epigrafica* 66 esemplari. Delle *defixiones* siciliane si sta preparando un nuovo *Corpus* ad opera dello stesso Curbera e di David Jordan. Anche il materiale urbano, oggetto di studio da parte di G. Bevilacqua, si è arricchito di interessanti testi, come quello da lei recentemente edito, riguardante il mondo circense ed indirizzato contro i cavalli, dei quali viene fornita un'ampia gamma di nomi⁴⁷.

Altrettanto ricco è il patrimonio di nuovi testi magici di tipo augurale, quali filatteri, preghiere propiziatriche ed esorcistiche, amuleti. Anche qui la Sicilia si pone in posizione di privilegio, soprattutto grazie al nuovo materiale edito a più riprese da G. Manganaro nell'ultimo decennio⁴⁸, ma i testi di questo tipo hanno, in particolare nella tarda età imperiale, una diffusione amplissima in tutto l'Occidente, comprese le regioni che non hanno mai subito tracce sensibili di ellenizzazione. Cito, a mo' di esempio, il filatterio rinvenuto alla fine dell'800 nel territorio di Como e recentemente preso in esame da A. Mastrocinque⁴⁹ o l'amuleto contro l'epilessia proveniente dal Trentino sud-occidentale⁵⁰, o, ancora, quello contro l'emicrania recentemente rinvenuto in Pie-

monte, nei pressi di Alessandria⁵¹. Lo *status quaestionis* relativo a questi testi, in cui confluiscono elementi disparati, appartenenti a più culture religiose (ebraica, egizia, greca, siriana, cristiano-occidentale) è comunque ben sintetizzato da G. Bevilacqua, nel saggio contenuto in *Sicilia epigrafica*, in cui viene trattato specificamente il materiale siciliano⁵².

Ultimo settore di materiale che vorrei brevemente passare in rassegna è l'*instrumentum*, per segnalare, da un lato, alcune lodevoli iniziative che riguardano l'edizione di alcune collezioni pubbliche siciliane, quali la Collezione Whitaker di Mozia (con materiale di Lilibeo)⁵³ e la Collezione della Biblioteca di Calatafimi (con materiali da Segesta)⁵⁴, dall'altro la sollecita pubblicazione degli esemplari che via via vengono alla luce da alcuni scavi, quali quelli di Segesta ed Entella⁵⁵. In molti casi, inoltre, il materiale fittile bollato, soprattutto per alcune zone dove l'attività delle officine commerciali è intensa e varia, può rivelare interessanti contatti commerciali, spostamenti di mano d'opera, ecc. E' quanto emerge chiaramente, ad esempio, dal materiale inedito conservato nel Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria (cito questo per conoscenza diretta, ma certamente si potrebbero menzionare molte altre situazioni analoghe), materiale di cui tempo fa avevo operato una schedatura, attualmente ripresa da L. D'Amore, che, già attraverso il recente studio di una sola serie di questi bolli, ha potuto individuare una situazione estremamente dinamica di traffici sullo stretto, aventi come poli principali Reggio, Messina e Lipari⁵⁶. Tutto questo materiale, inoltre, si rivela molto interessante anche dal punto di vista onomastico. L'onomastica infatti è

51. ZANDA, E.; BETORI, A., "Laminetta aurea con iscrizione greca e testimonianze di un 'evento rituale' lungo l'antica Via Fulvia", *Quaderni Sopr. Arch. Piemonte* 19, 2002, 51-66.

52. BEVILACQUA, G., "Le epigrafi magiche", *Sicilia epigrafica...*, o.c., 65-88.

53. GAROZZO, B., "I bolli anforari della collezione Whitaker nel Museo di Mozia, *Atti Terze giornate internazionali di studi sull'area elima, Gibellina - Erice - Contessa Entellina 23-26 ottobre 1997*, Pisa-Gibellina 2000, 547-633.

54. GAROZZO, B., "I bolli anforari della collezione Leonora nella Biblioteca comunale di Calatafimi, *Atti seconde giornate internazionali di studi sull'area elima, Gibellina 22-26 ottobre 1997*, Pisa-Gibellina 2000, 807-844.

55. GAROZZO, B., "Nuovi bolli anforari dalla Sicilia Occidentale", *Sicilia epigrafica...*, o.c., 65-88. Per altro materiale fittile bollato di questa zona vedi ora GAROZZO, B., "Nuovi dati sull'*Instrumentum domesticum* bollato — anfore e laterizi — dal Palermitano", *Atti Quarte giornate internazionali di studi sull'area elima, Erice 1-4 dicembre 2000*, Pisa 2003, 557-692.

56. D'AMORE, L., "Contributo all'antroponimia di Rhegion. Περικωνίων", *ZPE* 123, 1998, 291-296.

46. SACCO, o.c., 32. Tale lettura per la lamina di Hipponion era già stata in passato suggerita oralmente da J. Ebert a W. Luppe: cfr. LUPPE, W., "Abermals das Goldblättchen von Hipponion", *ZPE* 30, 1978, 25. Non aveva tuttavia trovato seguito.

47. BEVILACQUA, G., "Due nuove *defixiones* greche da Roma", *Epigraphica* 60, 1998, 113-32.

48. MANGANARO, G., "Documenti magici della Sicilia dal III al VI secolo d. C.", *Studi Tardoantichi* 6, 1989, 13-41; MANGANARO, G., "Nuovo manipolo di documenti magici della Sicilia tardoantica", *RAL S. IX*, 5, 1994, 486-517, ecc.

49. MASTROCINQUE, A., "Due laminette magiche dal territorio di Como", *RAComo* 184, 2002, 105-112.

50. PACI, G., "Un amuleto contro l'epilessia dall'Alto Garda", *ArchClass* 53, 2002, 221-255.

senz'altro uno dei settori di studio in cui si è sempre trovato e certamente si continuerà a trovare ampio materiale per poter analizzare tutte quelle situazioni che nelle varie epoche hanno contraddistinto le vicende della grecità occidentale nel corso del tempo: dall'origine etnica dei coloni alla commistione con le popolazioni italiche e fenicio-puniche, dalla diffusione delle stirpi osche, sia pure con diverse cause storiche, nell'Italia meridionale e in Sicilia alla progressiva romanizzazione e all'avvento di stranieri, soprattutto dall'Est e dall'Oriente.

Vorrei infine trarre qualche conclusione di carattere pratico dall'analisi da me operata in questa occasione sul materiale bibliografico disponibile per chi voglia studiare le iscrizioni greche d'Occidente. Pur con l'aiuto dei preziosi strumenti di aggiornamento bibliografico, pur con l'edizione recente di qualche silloge locale (fra queste vanno segnalate almeno le raccolte delle iscrizioni di Lipari⁵⁷, Messina⁵⁸, Velia⁵⁹), pur con gli utili repertori topografici e con i cataloghi dedicati alle collezioni di alcuni Musei, vieppiù oggi si avverte la necessità di disporre di un nuovo *corpus* che possa rimpiazzare totalmente il volume delle *IG XIV*, che ha ormai abbondantemente oltrepassato il secolo di vita. L'esigenza del rifacimento del volume di Kaibel era già stata avvertita da Domenico Comparetti ed espressa nel lontano 1913 in una lettera a Gaetano De Sanctis. La stessa neces-

sità veniva segnalata da M. Guarducci nella già ricordata relazione tenuta al congresso di Epigrafia di Roma nel 1952, ed anzi lei stessa pensava di riservare a sé la trattazione delle iscrizioni della Sicilia e della Magna Grecia. Allo stato attuale si può contare sull'ottima raccolta di Luigi Moretti relativa alle iscrizioni greche di Roma⁶⁰, che però non copre alcuni settori. Ad uno di questi, quello delle iscrizioni magiche, sta attualmente lavorando G. Bevilacqua. Si può contare ancora su alcuni fascicoli della serie *Iscrizioni greche d'Italia*, promossa anch'essa da Luigi Moretti, di cui sono finora usciti il volume dedicato a Porto curato da G. Sacco (1984) e i due corposi volumi di Napoli curati da E. Miranda (1990, 1995). Sono in preparazione le iscrizioni del Bruzio, opera di un gruppo di ricerca da me coordinato, quelle della Campania esclusa Napoli, ad iniziativa di P. Lombardi, quelle del Lazio ad opera di G. Sacco e già da anni è pressoché pronto il mio volume sulle iscrizioni greche di Ostia, al quale sto tentando di dare una mano definitiva. E' dunque a me stessa in primo luogo e al gruppo che lavora a questa intrapresa che chiedo di portare a termine questo lavoro e desidererei allargare l'appello a tutti gli altri epigrafisti che lavorano sulle iscrizioni greche d'Occidente, e soprattutto ai colleghi che lavorano alle iscrizioni greche della Sicilia, che più delle altre necessitano, al momento, di un'edizione razionale, chiara e, nei limiti del possibile, completa.

57. Pubblicate via via nei vari volumi della serie *Meligunis-Lipàra*, le iscrizioni sono ora raccolte in BERNABÒ BREA, L.; CAVALLIER, M.; CAMPAGNA, L., *Meligunis Lipàra*, 12, Palermo 2003.

58. BITTO, I., *Le iscrizioni greche e romane di Messina*, Messina 2001.

59. Le iscrizioni di Velia sono ora riunite nel volume di VECCHIO, L., *Le iscrizioni greche di Velia (Denkschr. Öst. Akad. Wiss., Phil.-Hist. Kl. 316)*, Wien 2003.

60. I quattro volumi delle *Inscriptiones Graecae Urbis Romae (IGUR)* risalgono rispettivamente agli anni 1968, 1972, 1979 e 1990. L'ultimo contiene anche gli aggiornamenti ai precedenti.